

mentassero) dove lessi la certezza che io non lo avrei abbandonato, che avrei vigilato per lui durante l'intervento.

Era un uomo non comune, un uomo che era cresciuto assieme al suo sogno, serbandolo intatto ed il suo sogno era quello di diventare lo storico della sua città e della sua terra, di testimoniare quella straordinaria cultura contadina delle valli e delle colline del Piceno in modo che neppure una briciola andasse perduta dopo che la rivoluzione industriale aveva costretto i mezzadri ad abbandonare la terra.

Nacquero opere di grande impegno e di grande mole delle quali non si potrà certo qui parlare in maniera approfondita per motivi di spazio: questo breve scritto vuole essere solo una commossa rievocazione di Secondo Balena uomo e scrittore, ma sono certo che Ascoli organizzerà, prima o poi, per questo suo grande figlio, una Tavola Rotonda a livello nazionale in cui verranno illuminati tutti gli aspetti della sua personalità e della sua opera. A questo proposito io vorrei infrangere il luogo comune che vede Ascoli come una città arcigna e scostante, dove regnano solo la malignità e l'invidia perché, se tutti gli italiani sono bravi nella autodenigrazione, certamente gli ascolani sono in questo tra i primi della classe mentre un'analisi serena dei fatti dimostrerebbe esattamente il contrario e cioè che Ascoli è stata sempre generosa e mater-

na con i suoi figli.

Stavo dicendo che i suoi libri crescevano assumendo dimensioni e consistenza di saggi: tali sono infatti "Ascoli nel Piceno" del 1979 e "Folklore Piceno" del 1984 che egli ebbe la bontà di dedicarmi e che io, in assoluto, considero il suo capolavoro. Un'opera "Folklore Piceno" dove tutte le istanze si fondono in un risultato alto: la scrittura agevole e piana, derivatagli dalla sua lunga milizia di giornalista, la passione per la materia trattata, la profondità e la vastità della sua cultura che dimostra la perfetta assimilazione della lezione dei grandi maestri quali Claude Lévi-Strauss, Ernesto De Martino, Raffaele Pettazzoni... uno studio Jungliamente condotto alla ricerca dell'inconscio collettivo con una prosa dal tono volutamente basso e dimesso che lo pone all'altezza dei grandi saggisti anglosassoni, da sempre campioni di pragmatica chiarezza.

Ma il tempo covava nel suo seno un'altra imboscata per Secondo, una prova terribile che egli affrontò (assieme ad Elda) con la calma e la pazienza che solo i forti sanno avere e mai uscì dalla sua bocca imprecazione o parola d'ira o di sconforto, mai lo vidi vacillare. Pur nella bufera del male che lo incalzava egli continuò, per nostra fortuna, a scrivere e a serbare intatto il suo sogno che era quello di tenere su, sulle mani sollevate, mentre tutto sprofondava, la



A. S. Rita da Cascia, nel 1985, dopo l'ultimo intervento.

preziosa storia della sua terra, tenerla alta perché anch'essa non sparisse: infatti è dell'ottobre 1990 il suo ultimo libro edito "Femminile" nella storia del piceno fino al sec. XV scaturito dalla straordinaria intuizione che "...mancava un libro che richiamasse al femminile locale concepito come meditazione storica a larga apertura d'ala, temporale e spaziale" (Rossi - Spadea). E quando la sorte ha deciso di strapparcelo, si può dire che Secondo è stato colto dal grande sonno con la penna in mano.

Intanto, con gli anni, la nostra amicizia si era trasformata in un fraterno amore e potevamo dirci e scrivere tutto con la più grande franchezza e soltanto su un argomento si mostrava spigoloso e restio: rifiutava le lodi ma non era un vezzo di vera e falsa modestia, era soltanto la grande semplicità del suo cuore a respingerle; ricordo che quando ebbi ultimata la lettura di "Folklore Piceno" fu tale il mio entusiasmo che mi imposi di scrivergli una lettera ammirativa che però conteneva una dura intima di accettare i miei elogi.

Nella sua intelligenza laica egli sapeva che l'irrazionalismo genera (e ha generato) mostri ma sapeva bene che anche l'eccesso della Ragione può fare altrettanto e per questo andò alla ricerca delle potenze eteree del profondo che da tempo immemorabile sempre frammo popolato l'immaginario collettivo dell'uo-

mo, questo bipede che ha osato appunto sollevarsi eretto sui piedi a guardare il cielo e, nel corso della sua parabola genetica, si è costruito quel prodigio che è il suo cervello dotato di una corteccia cerebrale dove, secondo la stupefacente affermazione, di un darwinista convinto quale è John Eccles si è installato Dio.

Se interrogo me stesso su una qualche definizione dell'eroismo, pensando all'alto impegno civile ed esistenziale di Secondo Balena, non mi viene in mente altro che la sua figura (oltre a quella di Emidio Vittori che gli è stato assai simile nell'esemplarità della vicenda umana, nella vita e nella morte), non mi viene in mente altro che la pulizia della sua vita e la sua onestà intellettuale ma, più di tutto, mi sembra eroica la sua capacità di restare fedele a un sogno e, tra mille avversità, di battersi per esso fino all'estremo.

Noi ora dunque, senza alcun ritegno, lo piangiamo come si piange quando si perde un fratello ma dovrà esserci di conforto il pensiero che egli vivrà nella sua opera e nell'affettuoso ricordo della gratitudine che noi tutti gli dobbiamo, noi gente del Piceno perché egli ha saputo dare lineamenti più precisi alla nostra identità di popolo portando nel recinto della Storia una grande messe di dati che, altrimenti, si sarebbe dispersa nella nebbia fitta e sterminata di tanto quanto rimane fuori di essa.

Con Mimi Vittori durante un convegno culturale.

